

delle istituzioni. Che per uno sono indisponibili e per l'altro si possono piegare con disinvoltura manageriale all'interesse particolare.

Scontri. Freddezza. Anche gelo. Ma non è solo questione di simpatia mancata che tutte le barzellette del Cavaliere non è riuscita. In questi anni tra Napolitano «che si sa da che parte politica sta» e Berlusconi c'è stato molte volte il rischio di uno scontro clamoroso. Ogni volta che il Colle ha provveduto a mettere paletti più o meno espliciti alla disinvoltata gestione di Palazzo Chigi il premier ha dovuto far buon viso a cattivo gioco, frenato, a volte senza successo, da Gianni Letta cui tocca il compito di tenere aperto il filo diretto del Quirinale. Che, il sottosegretario lo sa bene, è meglio non spezzare. Ed a volte sono dovuti intervenire anche i presidenti di Camera e Senato. Molto di più quest'ultimo dati i rapporti conflittuali con Fini. Anche precedenti alla separazione

A Berlusconi quell'attenzione precisa e puntigliosa del Colle, ma sempre nell'alveo delle prerogative, non è andata mai giù. E molte volte ha sbottato. In pubblico, in un privato con tante orecchie e tante bocche pronte a portar fuori le esternazioni del Cavaliere. Che non ci sta proprio a dover subire un'attenzione che arriva a «censurare anche i sostantivi». Scontro è sempre stato sulla giustizia. Il premier ha attaccato «le torghe rosse» organizzatissime e che usano il loro ruolo a fini politici, i Pm poi colpevoli di ogni nefandezza, i membri del Csm che bisognerà pur modificare, i giudici della Corte Costituzionale, «undici sono di sinistra», componenti di «un organismo politico e non di garanzia» che gli hanno bocciato il primo Lodo Alfano costringendolo a correre ai ripa-

Gli attacchi del premier
Quando disse:
«Napolitano? Si sa da
che parte sta...»

Davanti alle sentenze
Il Colle non ha mai
commentato, il premier
attacca a testa bassa

ri. Anche se non gli è ancora riuscito. Una sentenza che da Napolitano fu accolta «con rispetto» ricordando all'infuriato premier che «il presidente della Repubblica non sta da nessuna parte se non dalla parte della Costituzione». Ora la riforma della giustizia che il laborioso ministro Angelino Alfano sta approntando dovrebbe far giustizia di questi con-

centrici attacchi al Cavaliere. Ma la questione è ancora tutta da verificare. E Napolitano, per dire la sua, aspetta il testo. E il rischio è che si vada ben oltre la valutazione dei sostantivi o delle virgole.

La vicenda di Eluana Englaro segnò un momento di altissima tensione. Per Napolitano non c'erano i requisiti di necessità ed urgenza che autorizzassero, per decreto, la nutrizione. Berlusconi e il suo governo andarono avanti senza ascoltare. «Nessuno ha il monopolio del dolore» disse il Presidente. A Palazzo Chigi pensavano di averlo. Poi ci fu la fine della ragazza a mettere il punto.

Il caso Englaro
Il decreto negato ha
segnato una svolta
nei rapporti

La Costituzione
A Silvio sta stretta: «L'ha
fatta chi aveva le mani
sporche di sangue»

La Costituzione a Berlusconi non piace. Gli sta stretta. In fondo «è stata fatta da chi aveva le mani sporche di sangue e usava i soldi sovietici». Cerca di modificarla. Non la rispetta. L'ultimo tentativo è quello in corso. Con il Lodo Alfano costituzionale. Napolitano, che la Carta Costituzionale ce l'ha come bussola, gli ha fatto pervenire un bell'altolà. Lui per ora non risponde. Invita i suoi alla calma perché «non ci sono alternative». Ci sono troppi fronti aperti e la strada da percorrere è ancora lunga.

Il premier non ama le celebrazioni di quelle ricorrenze che fanno parte integrante della storia del Paese. Ci è voluto il terremoto a L'Aquila, straordinaria vetrina, per fargli scoprire il 25 aprile. La Festa della Repubblica, il 2 giugno, vale solo per la sfilata ai Fori. E se ci sono belle infermiere è meglio.

Si sono fatti più rari gli incontri che la prassi prevedeva in preparazione di un qualche incontro internazionale di un certo rilievo. E per qualche mese, anche questa è consuetudine, non c'è stata comunicazione tra Colle e Palazzo Chigi sui contenuti di leggi prossime alla discussione. Quest'ultima questione sembra essere, almeno formalmente superata, dato che di recente sia Tremonti, per le materie di sua competenza, che Alfano qualche giorno fa per l'impianto della riforma della giustizia, al Quirinale ci sono andati. Ma all'ultimo Consiglio supremo di Difesa a cui Berlusconi non ha potuto fare a meno di partecipare il dia-

Celebrazioni e ricorrenze
C'è voluto il terremoto
per far scoprire al
Cavaliere il 25 aprile

La nomina di Romani
Fortemente voluta dal
premier-padrone, fatta
in un clima di gelo

logo tra i due è stato scarso, formale, freddo. Gelido come il clima che ha accolto il neo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani quando si è presentato a Napolitano per il giuramento. I pochi minuti necessari per la formalità di rito. Neanche un brindisi alla fine. E Berlusconi ci aveva provato ad alleggerire il clima minacciando una barzelletta in attesa del Capo dello Stato. Il solito Letta aveva dovuto stoppare l'iniziativa.

In fondo Berlusconi non ha mai nascosto la sua poca disponibilità. Quando si trattò di votare il «comunista» Napolitano alla prima carica dello Stato non mostrò alcuna disponibilità anche se alcuni esponenti di punta della coalizione di allora lo avevano consigliato di pensarci bene. Poi è andata com'è andata. Lo stile dell'uno è diametralmente opposto a quello dell'altro. E nei rapporti, quando obbligati e condizionati dai ruoli, emergono le differenze. Che non sembrano destinate a colmarsi. ♦

Il caso
**Zaccaria: i capogruppo Pdl
non vogliono capire**

«Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». Così il vicepresidente della Commissione affari costituzionali della Camera, Roberto Zaccaria. «I capigruppo del Pdl del senato fingono di non voler capire la profondità e il rigore dell'intervento del Capo dello Stato e cercano di portare acqua al proprio mulino per introdurre l'automatismo del Lodo Alfano». Zaccaria ha parlato di «testardaggine» della maggioranza.

IGNAZIO LA RUSSA

«Se arriva un suggerimento ragionevole non c'è ragione per non seguirlo». Così il ministro della Difesa ha commentato la lettera del Capo dello Stato inviata alla Commissione.

I momenti caldi



L'accanimento su Eluana
Napolitano non firmò il
decreto legge che il governo
aveva preparato per tenere
in vita Eluana in tutti i modi



Sugli attacchi a Fini
«Campagna destabilizzante
sul piano istituzionale, deve
cessare», disse Napolitano
rivolto a media del premier



Il gelo al giuramento
Ultimo scontro sulla nomina
dell'ex dipendente Fininvest
Paolo Romani a ministro
per lo sviluppo economico